

Pena & Territorio n. 3 - 4 (2013)



Notiziario, quadrimestrale, a cura del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Ministero della Giustizia - Ufficio rapporti con le Regioni

Registrazione al Tribunale di Roma n. 433/2004 dell' 8/11/2004

Editore Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Ministero della Giustizia

Direttore Responsabile Emilio di Somma

Coordinamento redazionale Cinzia Calandrino (Direttore Ufficio Rapporti con le Regioni - D.A.P.) Lina Lamonica (Responsabile Sezione I Programmazione e diffusione Ufficio Rapporti con le Regioni - D.A.P.)

Redazione Lina Lamonica (Sezione I Programmazione e diffusione Ufficio Rapporti con le Regioni - D.A.P.), Giovanna Spitalieri (Dipartimento Giustizia Minorile)

Stesura ed elaborazione testi - Lina Lamonica lina.lamonica@giustizia.it (L.go Luigi Daga, 2 - 00164 Roma - Tel.06-665912821)

Segreteria del Comitato di redazione - Maria Casaluci, Stefania Borsetti

Ricerca iconografica e impostazione - Maria Casaluci maria.casaluci@giustizia.it

Collaborano con il Comitato di Redazione i referenti: delle Direzioni Generali e dell'Ufficio Studi e Ricerche del D.A.P.; dell'Istituto Superiore Studi Penitenziari; dei Provveditorati Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria; delle Regioni e delle Province Autonome Trento e Bolzano

Copertina, impaginazione elettronica, fotocomposizione e stampa a cura della Tipografia Casa Circondariale di Ivrea

SOMMARIO

AREA ADULTI

REGIONE CAMPANIA

- Napoli: Protocollo d'intesa "un orto nel carcere di Secondigliano"

REGIONE EMILIA ROMAGNA

- Protocollo d'intesa TRA Tribunale di Sorveglianza di Bologna e Associazione AUSER volontariato - ONLUS
- Ferrara: Encomio dalla Presidenza della Repubblica al Teatro Balamos
- Carcere, al via il progetto Acero

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

- Comune di Udine : Protocollo per il reinserimento e l'inclusione sociale dei detenuti

REGIONE LAZIO

- Roma: Protocollo d'intesa tra Provveditorato Regionale Lazio e ANCI - 15 novembre 2013
- Casa Circondariale Femminile di Roma Rebibbia: le detenute recitano Didone

REGIONE LIGURIA

- Casa Circondariale di Genova Marassi "Il maestro Dario Fo al teatro dell'Arca"

REGIONE LOMBARDIA

- Milano: Mostra mercato "I Frutti del Carcere"
- La "Valentina" di Crepax nel carcere di S. Vittore

REGIONE TOSCANA

- Grosseto: Progetto Esprit Libre educatore ponte per la rete di inclusione sociale "sostegno alle buone pratiche e alle politiche di rete educativa volta al sostegno sociale"

dei detenuti neo scarcerati italiani e stranieri”

PROTOCOLLI - INTESE - ACCORDI

INIZIATIVE UFFICI CENTRALI D.A.P.

- Protocollo d'intesa per i servizi bibliotecari negli istituti penitenziari italiani

AREA MINORI

- PERCORSI DI LEGALITA'
- NETWORK ETICO PER LA GIUSTIZIA MINORILE
- Otto imprese premiate e quattro menzioni speciali
- NUOVO REPORT NAZIONALE
- PROGETTO JONATHAN-VELA
- REGATA DEI TRE GOLFI
- PREMIO INTERNAZIONALE GIUSEPPE SCIACCA
- PROGETTO AMUNI'
- “TERZO TEMPO”, PROGETTO UISP PER I RAGAZZI DI OTTO ISTITUTI MINORILI

CONVEGNI

- Genova 25 ottobre 2013 convegno dal tema: “LA M.A.P. NEL TERZO MILLENNIO: RIMETTIAMOCI ALLA PROVA!”

PROTOCOLLI - INTESE - ACCORDI

- [Protocollo d'intesa](#) tra Ministero della Giustizia Dipartimento Giustizia Minorile e Unione Italiana Sport per tutti;
- [Protocollo d'intesa](#) tra Ministero della Giustizia Dipartimento Giustizia Minorile, Direzione Generale per l'Attuazione dei Provvedimenti Giudiziari e Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia;
- [Protocollo d'intesa](#) tra Ministero della Giustizia Dipartimento Giustizia Minorile e il Comune di Castiglione delle Stiviere (MN);
- [Protocollo d'intesa](#) tra il Comune di Pontremoli e la Direzione dell'Istituto Penale per i Minorenni per l'inserimento dei figli delle detenute presso l'asilo Nido Comunale di Pontremoli;
- [Protocollo d'intesa](#) Uffici Giudiziari del Distretto di Corte d'Appello di Reggio Calabria;
- [Protocollo d'intesa](#) tra Ministero della Giustizia Dipartimento Giustizia Minorile e LIFE Communication - Life Communication Produzioni Televisive e Grandi Eventi;
- [Accordo di cooperazione strategica](#) tra il Dipartimento Giustizia Minorile - Direzione Generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari e la Croce Rossa Italiana in prosecuzione di quello precedentemente siglato in data 11.01.2011.

AVVERTENZE

REGIONE CAMPANIA

Lo scorso 17 giugno, presso la sala conferenze del penitenziario di Napoli Secondigliano, si è firmato il protocollo di intesa tra l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania, la Direzione del Penitenziario e il Garante per i diritti dei detenuti, per la realizzazione, all'interno della struttura, di un progetto di gestione del tenimento agricolo da parte di una cooperativa di detenuti. L'area coltivata comprende due ampi terreni e alcune piccole serre dove si producono già: olio, frutta, ortaggi. Grazie ad un finanziamento di 3.000 euro da parte della Regione e del protocollo firmato dall'assessore all'Agricoltura della Regione Campania, si costituirà una cooperativa sociale formata dai detenuti che, all'interno della struttura penitenziaria, coltiveranno l'appezzamento agricolo, composto da un orto di circa un ettaro e da due serre per vendere i prodotti al mercato.

Si avvia così un percorso di reinserimento sociale e lavorativo, una risposta importante all'esigenza di carceri a dimensione più umana. Grazie al supporto tecnico fornito dai funzionari dell'assessorato, già nel corso di quest'anno i detenuti sono stati impegnati nella sperimentazione di un progetto di coltivazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli estivi. Con la sottoscrizione del protocollo di intesa e la costituzione di una cooperativa sociale sarà possibile anche commercializzare i prodotti. Per le coltivazioni è stato scelto il metodo biologico e prossimamente si cercherà di ottenere la certificazione biologica delle produzioni. Si tratta, pertanto, di una iniziativa che offrirà l'opportunità non solo di imparare un mestiere, ma anche quella di potersi reinserire nella società una volta espiata la pena detentiva.

[Napoli: Protocollo d'intesa “ un orto nel carcere di Secondigliano”](#)

REGIONE EMILIA ROMAGNA

Tra il Tribunale di sorveglianza di Bologna e AUSER volontariato Emilia Romagna è stata stipulata, lo scorso 25 novembre, la convenzione che si riporta di seguito, finalizzata a favorire l'accoglienza nelle strutture territoriali AUSER della Regione Emilia Romagna di condannati ed internati affinché gli stessi prestino attività non retribuita a favore della collettività (giustizia riparativa) e finalizzate alla loro risocializzazione.

[Protocollo d'intesa tra il Tribunale di Sorveglianza di Bologna e Associazione AUSER volontariato -ONLUS](#)

Ferrara : Encomio dalla Presidenza della Repubblica al Teatro Balamòs

Encomio da parte della Presidenza della Repubblica a Michalis Traitsis per l'impegno dell'Associazione Balamòs, Teatro rivolto a promuovere attraverso l'arte il reinserimento nella vita civile dei detenuti. Si tratta di un importante riconoscimento per il progetto teatrale “Passi Sospesi” attivo nelle carceri di Venezia dal 2006, dopo il protocollo d'intesa siglato nel gennaio del 2013 tra gli Istituti penitenziari di Venezia (Casa di Reclusione Femminile di Giudecca e Casa Circondariale Maschile di Santa Maria Maggiore), il Teatro Stabile del Veneto e Balamòs Teatro di Ferrara. Il progetto teatrale “Passi Sospesi” è stato presentato in numerose occasioni in rassegne, festival, mostre, incontri, convegni, in Italia e all'estero e ha come obiettivo quello di ampliare, intensificare e diffondere la cultura teatrale dentro e fuori gli Istituti penitenziari di Venezia.

Carcere, al via il progetto Acero

Con la firma del protocollo tra Regione, provveditorato dell'amministrazione penitenziaria per l'Emilia - Romagna e Tribunale di sorveglianza di Bologna, si è avviato il progetto “Acero” rivolto alle persone dimesse dal carcere che non hanno altra possibilità di detenzione alternativa se non in una comunità, perché senza casa o famiglia.

A loro si vuole offrire un'occasione di reinserimento sociale attraverso lo strumento fondamentale della formazione e del lavoro per l'ammissione ad una misura alternativa finalizzata a garantire il reinserimento sociale e a ridurre o contenere il rischio di recidiva come indicato dalla Legge regionale 3/08.

La durata del progetto è biennale e prevede, oltre alla accoglienza dei detenuti in esecuzione penale esterna e in detenzione domiciliare, in strutture alternative al carcere, l'avvio di 90 percorsi di inclusione lavorativa.

“Acero” nasce dalla fusione di due parole, “accoglienza” e “lavoro”. L'obiettivo del progetto - finanziato dalla Cassa delle Ammende (ente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) e dalla Regione (Assessorati alle politiche sociali e al lavoro) - è proprio quello di rafforzare competenze e abilità per l'acquisizione e il consolidamento del livello di autonomia di persone condannate ammesse a misure alternative alla detenzione, in modo da ridurre o contenere il rischio della recidiva (legge regionale 3/08 “Disposizioni per la tutela delle persone ristrette negli istituti penitenziari della Regione Emilia - Romagna”).

Il Progetto avrà durata biennale e si articolerà quindi in due “azioni”: accoglienza in strutture individuate sul territorio dell'Emilia - Romagna e percorsi di inclusione lavorativa. Tramite “Acero” circa 45 persone, in esecuzione penale esterna, potranno quindi essere accolte - in base delle specifiche necessità dell'individuo - in tre diverse realtà (L'Ovile a Reggio Emilia, la Casa Madre del Perdono a Rimini e Viale K a Ferrara) per sei mesi, rinnovabili. La copertura delle rette giornaliere ha un costo biennale di 911 mila euro circa, ed è interamente coperta dalla Cassa delle Ammende.

Sono già partiti intanto i primi dei 90 percorsi di inclusione lavorativa realizzati con risorse del Fondo sociale europeo (Fse) e della Regione, per un costo anche questo biennale di circa 655 mila euro. Tali percorsi vedono il coinvolgimento di più soggetti: dagli Assessorati regionale e provinciali alla formazione e lavoro ai comitati locali dei nove Comuni sede di carcere, dalla Conferenza regionale Emilia - Romagna Volontariato e Giustizia a Confcooperative, Legacoop, Cna, Confartigianato, Agc italiane (Federazione regionale Emilia - Romagna).

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Comune di Udine : Protocollo per il reinserimento e l'inclusione sociale dei detenuti

Lo scorso luglio è stato firmato un protocollo tra il Comune di Udine, attivo promotore, e 21 partner presenti sul territorio, finalizzato al reinserimento e all'inclusione sociale dei detenuti.

Obiettivo dell'intesa, in linea con i principi costituzionali, è la promozione di un trattamento penitenziario umano, non discriminatorio e rispettoso della dignità individuale.

Si tratta di percorsi di reinserimento condotti con il supporto di enti pubblici e privati, coordinati dal Comune di Udine in qualità di ente gestore del Servizio sociale dei Comuni dell'Ambito distrettuale 4.5 dell'udinese.

Oltre al Comune, a firmare il protocollo c'erano i rappresentanti degli altri attori coinvolti, ovvero Ass4 Medio Friuli, Casa circondariale di Udine, Ufficio di esecuzione penale esterna di Udine, Pordenone e Gorizia, Servizio sociale minorile di Trieste, Provincia di Udine e 14 associazioni del territorio (Arci Nuova Associazione Comitato territoriale di Udine, Aracon Cooperativa Sociale, Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine, Associazione Dilettantistica Sportiva Calicanto, Icaro, Incontriamo, La Viarte, MusicaMia, Società di San Vincenzo de Paoli Consiglio Centrale di Udine, Speranza, Associazione Vicini di Casa, CSS Teatro Stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia, Centro Solidarietà Giovani "G. Micesio", Arte e Libro Società Cooperativa Sociale). L'intesa, valida fino a tutto il 2015, punta a valorizzare le capacità individuali e le competenze dei servizi territoriali e della comunità locale, a promuovere azioni a sostegno dell'autonomia personale possibile e della fruibilità dei servizi. Destinatari del protocollo sono le persone detenute nella Casa Circondariale di Udine e le persone, adulte o minorenni, in esecuzione penale esterna, ex-detenute o a disposizione dell'autorità giudiziaria minorile, residenti o presenti sul territorio del Servizio sociale dei Comuni dell'ambito distrettuale 4.5 dell'udinese (Campoformido, Martignacco, Pagnacco, Pasian di Prato, Pavia di Udine, Pozzuolo del Friuli, Pradamano, Tavagnacco e Udine).

Diverse sono le azioni che si intendono attivare: dall'informazione, orientamento o segretariato sociale che potranno essere assicurati sia all'interno sia all'esterno dell'Istituto penitenziario, da Enti pubblici e/o privati specializzati, alla formazione professionale o l'inserimento lavorativo. In particolare quelli individuati dall'amministrazione penitenziaria o dalla giustizia minorile, per favorire l'accesso a percorsi mirati di inserimento sono stage, tirocini formativi, borse di formazione lavoro, work experience, laboratori artistici/culturali, lavori di pubblica utilità; ma anche azioni di giustizia riparativa e di mediazione penale come , lavori socialmente utili , di pubblica utilità o altre attività di utilità sociale da svolgersi presso la comunità locale.

REGIONE LAZIO

Roma : protocollo d'intesa tra Provveditorato Regionale Lazio e ANCI - 15 novembre 2013

A seguito del protocollo d'intesa, firmato il 20 giugno 2012, tra il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e l'Associazione nazionale comuni d'Italia , pubblicato sul sito web www.giustizia.it , finalizzato alla promozione del lavoro di pubblica utilità da parte dei soggetti detenuti in favore della comunità locale, molte sono le realtà penitenziarie che a livello locale , PRAP e/o Istituti, stanno attivando o hanno già attivato con l'ANCI Regionale o Comunale protocolli d'intesa mirati al citato obiettivo .

Il Provveditorato Regionale dell'amministrazione penitenziaria lo scorso 15 novembre 2013 ha sottoscritto con l'ANCI del Lazio il protocollo d'intesa che di seguito riportiamo preceduto dal breve intervento che il Provveditore Regionale A.P. del Lazio Dssa Di Paolo ha esposto nel corso dell'iniziativa.

“La sottoscrizione del protocollo di oggi mi offre l'opportunità di esprimere a lei, Presidente, l'apprezzamento dell'Amministrazione Penitenziaria per l'ANCI del Lazio e per i suoi componenti: Comuni, Sindaci, che da sempre si sono mostrati sensibili ai problemi penitenziari, divenendo perfetti interpreti di quanto previsto dall'Ordinamento Penitenziario, che vede nel condannato il destinatario di un tentativo di recupero che interessa certamente lui ma in misura altrettanto uguale anche la società.

Questa occasione mi permette di sottolineare l'impegno condiviso per mezzo del quale si cerca di includere, e quindi di creare una contiguità costruttiva, in uno spirito di solidarietà, tra il mondo penitenziario, la comunità esterna e la società civile.

La condanna colloca il detenuto all'ultimo posto della società, non soltanto da un punto di vista giuridico ma soprattutto sociale.

Tuttavia la discrezionalità nella scelta delle sanzioni e le modalità di attuarle sono ricollegate a scelte di libertà.

Per questa ragione è appropriato dire che l'efficienza e l'efficacia del sistema sanzionatorio italiano rappresentano il grado di civiltà del nostro Paese.

Come è noto è in corso una approfondita rilettura del valore rieducativo della pena, accelerata dalle scadenze temporali imposte dall'Europa.

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha sanzionato il sistema penitenziario italiano afflitto da uno strutturale sovraffollamento; ciò ha indotto il Governo ad intraprendere un vasto programma di interventi legislativi ed organizzativi per riportare il sistema nei criteri di accettabilità.

L'azione del Governo italiano offre all'Amministrazione Penitenziaria una opportunità per rimodulare il nostro sistema di detenzione, le condizioni materiali di alloggiamento, il regime proposto ai detenuti, la definizione di adeguati programmi di trattamento.

Essa fornisce maggiori possibilità di accesso alle misure alternative dando una notevole importanza al lavoro come prioritario strumento di risocializzazione.

Gli interventi sono coerenti con le Regole Penitenziarie Europee e viene pertanto individuato un modello di detenzione aperta, nel perimetro intramurario, in cui otto ore al giorno vengono vissute fuori dalle stanze di pernottamento e quindi il tempo da trascorrere dovrà essere riempito da attività lavorative, ricreative e risocializzanti da pianificare in ogni istituto.

Il Capo del Dipartimento, in una intervista ad una rivista on-line, ha definito il lavoro all'interno del carcere come "il primo fattore che fa recuperare l'autostima, intesa come nuova percezione di sé, che fa riguadagnare alla persona una collocazione sociale, aiutandola a vedersi come parte positiva, sana, produttiva della società. Fino a riconsiderare in modo completamente diverso il reato commesso, che invece è il culmine della fuga dalla responsabilità".

Ed è proprio in quest'ottica, di rivisitazione del concetto della pena, e con l'intento di favorire e potenziare i rapporti tra detenuto ed il proprio mondo relazionale esterno - per far sì che esso possa tornare ad essere "cittadino" a tutti gli effetti - che si è pensato al Protocollo d'Intesa che oggi si sottoscrive.

Si è posta infatti particolare attenzione alla collaborazione volta a fornire maggiori possibilità di impiego per le persone che soffrono misure restrittive della libertà.

Ed in questo l'Associazione dei Comuni ha sempre dimostrato grande disponibilità.

Nel quadro degli scopi previsti dall'Ordinamento penitenziario, il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione penitenziaria del Lazio è da tempo impegnato sul fronte della promozione dell'attività lavorativa in favore dei soggetti in esecuzione penale, da solo o in collaborazione con strutture pubbliche e private, al fine di dare concreta attuazione al mandato costituzionale di cui all'art. 27 della Costituzione.

Al fine di dare applicazione a quanto previsto è stato già sancito, in sede nazionale, il protocollo di intesa sottoscritto il 20 giugno 2012 tra Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e ANCI Nazionale per la promozione del lavoro di utilità pubblica da parte di soggetti in esecuzione penale in favore della comunità locale.

Il Provveditorato è costantemente impegnato a favorire, all'interno degli istituti penitenziari dislocati sul territorio della regione Lazio, l'individuazione di soggetti in esecuzione penale idonei all'ammissione al lavoro all'esterno (ex art. 21 L. 354/75), come riformato dal Decreto Legge 78 del 1 luglio 2013, e all'ammissione a misure alternative (art. 47 e seguenti L. 354/75) per lo svolgimento delle attività lavorative di utilità sociale in favore della collettività.

Tra le diverse iniziative si segnalano, in particolare, le esperienze in corso di svolgimento in collaborazione con:

- La Sovrintendenza ai beni culturali del Comune di Roma, che ha previsto l'inserimento lavorativo di 18 soggetti in esecuzione penale nelle attività di manutenzione ordinaria dei siti archeologici ricompresi nel territorio di Roma Capitale.
- Il Comune di Frosinone, attraverso la sigla di un protocollo di intesa che ha consentito la partecipazione di diversi detenuti (dall'inizio del progetto 12) provenienti dall'istituto penitenziario locale per attività finalizzate al recupero ambientale di aree pubbliche in stato di abbandono.
- Il Comune di Civitavecchia, con iniziative di inserimento lavorativo di detenuti provenienti dalle Case di Reclusione e Circondariale locali, nell'ambito dei servizi di manutenzione del territorio.

Si vuole evidenziare, all'attenzione dei presenti, l'importanza del protocollo che oggi viene siglato, che si apre a forme di collaborazione per l'individuazione di attività lavorative ad ampio raggio, ad integrazione del Protocollo nazionale che promuoveva il lavoro di utilità pubblica.

Attualmente nel Lazio sono detenute circa 7044 persone, mentre sono in corso 2.045 misure alternative di cui 750 affidamenti in prova al servizio sociale e 968 detenuti domiciliari.

È consolidata ormai da tempo la condivisione delle iniziative tra Uffici dell'Esecuzione Penale Esterna del Lazio ed Comuni interessati, in particolare con i Servizi Sociali, al fine di realizzare interventi di inserimento sociale nei confronti delle persone condannate in misura alternativa.

È stata prevista la realizzazione di tirocini formativi e di borse lavoro.

Sono stati avviati dagli UEPE percorsi di giustizia ripartita per i soggetti in misura alternativa e specificatamente per affidati in prova al Servizio Sociale, a favore dei quali sono state formulate convenzioni con i Comuni per lo svolgimento di attività gratuite a favore della collettività.

Per l'attuazione della sanzione dei "lavori di pubblica utilità" previsti dall'art. 54 del D. L.vo n. 28.08.2000 n. 274 e dall'art. 2 del D.M. 26.03.2011 e successive integrazioni, gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna della Regione, in particolare quelli di Viterbo Frosinone e Latina, hanno avviato rapporti con i Presidenti dei Tribunali ed i Sindaci di vari Comuni per la stipula delle convenzioni con le Associazioni e Cooperative del territorio interessati.

La concreta realizzazione delle proposte contenute nel protocollo consentirà sicuramente la rivitalizzazione delle attività di reinserimento, puntando proprio sul lavoro e sulla formazione professionale.

Questo obiettivo deve riguardare tutti, anche le persone libere: attraverso il lavoro infatti ognuno riveste un preciso ruolo nella società e ciascuno viene riconosciuto per la sua utilità all'interno di essa.

Attraverso il lavoro si opera una reale integrazione della persona con gli altri, e questo assume notevole rilevanza per coloro che soffrono condizioni di esclusione ed emarginazione come i reclusi.

Per loro, ancor più, è infatti importante identificarsi in un ruolo socialmente utile, fattore che porta ad un profondo cambiamento interiore della persona che può, al termine di questo percorso, fattivamente reinserirsi nella comunità civile.

I soggetti attualmente detenuti nella regione sono n. 7044 (agg. al 14/11/2013)

I soggetti in esecuzione penale esterna sono n. 2045 (agg. al 13/11/2013)

I 14 Istituti Penitenziari del Distretto insistono su 9 Comuni così raggruppati:

Comune di Roma:

C.C.F. Rebibbia

C.C.N.C. Rebibbia

C.R. Rebibbia; III Casa Rebibbia

Regina Coeli

Comune di Cassino:

C.C. Cassino

Comune di Civitavecchia:

C.C. Civitavecchia

C.R. Civitavecchia

Comune di Frosinone:

C.C. Frosinone

Comune di Paliano:

C.R. Paliano

Comune di Rieti:

C.C. Rieti

Comune di Velletri:

C.C. Velletri;

Comune di Viterbo:

C.C. Viterbo

Casa circondariale Femminile di Roma Rebibbia: le detenute recitano Didone

Sul palco della Casa Circondariale femminile di Rebibbia dieci donne del reparto femminile di massima sicurezza condannate per mafia, camorra e terrorismo lo scorso 26 novembre hanno rappresentato il mito di "Didone", la regina che fonda Cartagine e s'innamora disperatamente di Enea e disperata per la sua partenza si uccide con la spada dell'eroe fuggito.

Le detenute-attrici in un momento di "Didone"

Sul palco, le attrici sono dieci, dai 29 ai 40 anni, quasi tutte mamme condannate a pene pesantissime per reati di mafia, camorra e terrorismo. Ciascuna per recitare usa il proprio dialetto - campano, sardo, siciliano - e la storia di Didone è narrata attraverso dialoghi e monologhi scritti dalle detenute stesse. Tra il pubblico, composto soprattutto dalle altre ragazze di Rebibbia, c'è il vicesindaco di Roma Luigi Nieri e il garante regionale dei detenuti Angelo Marroni.

Lo spettacolo è stato ideato da Francesca Tricarico, regista "esperta" di teatro in carcere in quanto ha già collaborato alla realizzazione di "Cesare deve morire", la pièce recitata dai detenuti maschi di Rebibbia e messa in pellicola dai fratelli Taviani.

Dopo un lavoro durato diversi mesi, oltre alla messa in scena del 26 novembre è prevista, prossimamente, una ulteriore rappresentazione aperta, questa volta, ai familiari delle attrici che aspettano con ansia questo appuntamento soprattutto per la presenza dei figli che potranno finalmente vederle esprimersi in libertà. Spiega, infatti, Francesca Tricarico. "Per ogni attore lo spettacolo è il momento del dialogo con l'esterno. Per delle interpreti costrette a non avere alcun rapporto con ciò che esiste al di là del carcere, questo momento vale molto di più".

REGIONE LIGURIA

Casa Circondariale di Genova Marassi "Il maestro Dario Fo al Teatro dell'Arca"

Il 6 novembre u.s. il maestro Dario Fo ha visitato il cantiere del Teatro dell'Arca in costruzione all'interno della Casa Circondariale di Genova Marassi.

E' ben noto l'impegno di Dario Fo e di Franca Rame nei confronti della realtà carceraria. La sua visita ad un nuovo presidio della cultura in uno dei più simbolici luoghi del disagio genovese acquista un valore ancor più simbolico soprattutto in un momento così difficile per le condizioni delle Carceri italiane.

La visita ha avuto inizio con un saluto di benvenuto da parte della direzione, dei detenuti e della compagnia teatrale "Scatenati" attualmente impegnata nelle prove di Amleto, spettacolo di prossima produzione che andrà in scena al Teatro della Tosse dal 13 al 17 maggio 2014, al premio Nobel Dario Fo, seguita da un intervento del maestro Fo rivolto alla popolazione carceraria.

Il Teatro dell'Arca costruito in buona parte dai detenuti stessi, grazie al contributo della Fondazione Carige e della Compagnia di San Paolo, sarà una sala polifunzionale con una capienza di circa 200 posti, dotata di tutte le attrezzature necessarie per la rappresentazione di spettacoli, l'organizzazione di mostre, convegni e conferenze, interamente edificata, caso unico in Italia, all'interno del Carcere di Marassi. Esistono a livello nazionale più di cento teatri all'interno delle carceri, ma quello genovese avrà la caratteristica di essere l'unico appositamente edificato nell'intercinta carceraria utilizzando un'area in disuso e alle cui attività potrà accedere anche il pubblico esterno

La costruzione del Teatro dell'Arca costituisce un importante obiettivo per le attività dell'Associazione TEATRO NECESSARIO ONLUS, promotrice del progetto, che, nel corso di otto anni di attività alla quale hanno preso parte più di cento detenuti, ha messo in scena 6 spettacoli alle cui rappresentazioni presso i principali teatri della città (Teatro della Corte, Teatro Gustavo Modena, Teatro della Tosse e teatro Duse), hanno assistito più 20.000 spettatori.

(Comunicazione di Mirella Cannata coordinatrice dell'Associazione Teatro necessario onlus)

REGIONE LOMBARDIA

Milano :Mostra mercato "I Frutti del Carcere"

Lo scorso 28 settembre a Milano, presso la sede della cooperativa La Cordata , si è tenuta la prima edizione della mostra mercato "I Frutti dal Carcere" dedicata alle produzioni carcerarie (cibo, artigianato e servizi). L'iniziativa promossa dalla cooperativa sociale La Cordata, il Comitato X Milano Zona 1 e i Cittadini Solari X Milano ha avuto come obiettivo quello di far conoscere alla cittadinanza il mondo del lavoro dei detenuti, strumento efficace di reinserimento nella società, per la formazione e la professionalizzazione che offre, ma anche per scoprire dove, come e perché acquistare prodotti e servizi provenienti dal mondo carcerario. L'esposizione e la vendita dei prodotti, oltre alla loro degustazione, ha favorito infatti, approfondimenti, incontri ed informazioni . Sui banchetti sono stati esposti gioielli, accessori, abiti, pane, focacce, fiori e piante. Non sono mancati, inoltre, piccoli mobili con la presenza di giardinieri, falegnami, sarti che lavorano per aziende e a domicilio. Prodotti alimentari e artigianali e servizi di alta qualità proposti da oltre trenta fra laboratori di produzione e cooperative di servizi che si sono confrontati - sul mercato - alla pari con i concorrenti "fuori dalle quattro mura". Inoltre la Libreria Tadino e l'associazione Cuminetti ha proposto una

selezione di libri di scrittori detenuti invitandone alcuni a presentarli, presentarsi e leggerne qualche passo, mentre il Gruppo della “Trasgressione” ha tenuto una delle abituali riunioni che svolge con i detenuti nelle carceri milanesi, aperta alla partecipazione di un gruppo di scout e ai visitatori del mercato. Il programma ha previsto anche alcune esibizioni musicali con gli strumenti della liuteria del Carcere di Opera.

La “Valentina” di Crepax nel carcere di S. Vittore

Dal 19 novembre al 5 dicembre 2013, Valentina, il celebre personaggio creato da Guido Crepax, sarà ospite della casa circondariale di San Vittore, per una mostra a scopo benefico. L’iniziativa, “Il sogno tra le sbarre” è stata organizzata dalla Sartoria San Vittore in collaborazione con la Direzione del carcere e con Archivio Crepax che ha deciso di devolvere la metà degli incassi a sostegno delle attività della sartoria per il reinserimento delle detenute nel mondo del lavoro. Sono state esposte nel carcere milanese le grandi cornici con le copie autenticate delle tavole originali recentemente esposte a Palazzo Reale in occasione della mostra “Guido Crepax: ritratto di un artista”, le sagome a grandezza naturale di “Valentina” e degli altri personaggi di Crepax. Ma anche i tanti pannelli illustrati di diversi formati che hanno costituito la struttura portante della mostra “Valentina Movie” allestita l’anno scorso a Palazzo Fandango Incontro della Provincia di Roma. Esemplari unici che verranno messi in vendita con lo scopo di devolvere la metà del ricavato a favore della Sartoria San Vittore, il fashion brand nato dalla collaborazione tra la Cooperativa Alice e la stilista Rosita Onofri e dietro il quale si cela un progetto imprenditoriale di grande valore sociale. Un laboratorio di moda nato nel 1992 dietro le sbarre della casa circondariale e che si occupa del reinserimento delle detenute nel mondo del lavoro.

REGIONE TOSCANA

GROSSETO: Progetto Esprit Libre educatore ponte per la rete di inclusione sociale: “sostegno alle buone pratiche e alle politiche di rete educativa volta al sostegno sociale dei detenuti neo scarcerati italiani e stranieri”

Di seguito il report della Casa Circondariale di Grosseto riguardante le iniziative realizzate nell’ambito del progetto

Il progetto Esprit Libre, finanziato dalla Regione Toscana con pubblicazione nel Rurt n.51 21/12/2011, ha realizzato un modello di intervento collaborativi tra la provincia di Grosseto, comune di Grosseto, “Co&So” società salute area grossetana, Casa Circondariale di Grosseto, UEPE di Siena-Grosseto, Cooperativa sociale 2Uscita di Sicurezza” di Grosseto.

La figura dell’”educatore -ponte “ ha svolto una funzione di collegamento con la rete interistituzionale del territorio della provincia di Grosseto finalizzata all’inclusione di detenuti italiani e stranieri, in vista della dimissione e con difficoltà di inserimento nella vita sociale attiva e nel mercato del lavoro. Questa figura ha rafforzato l’interazione, lo scambio e la gestione delle informazioni e dei servizi senza sovrapporsi ai ruoli dei soggetti istituzionali.

La formalizzazione di un protocollo d’intesa tra i partners e l’istituzione del gruppo tecnico ha delineato gli obiettivi, le linee guida del progetto, la metodologia e la programmazione degli interventi di rete, il monitoraggio del gruppo tecnico che ha operato con efficacia sull’andamento e sulle criticità di percorso, raggiungendo in pieno gli obiettivi prefissati. Sono stati presi in carico sette detenuti, sei italiani e uno straniero, offrendo loro un sostegno concreto sia in termini lavorativi che alloggiativi.

Oltre agli obiettivi conseguiti sono stati realizzati in fase di svolgimento ulteriori strumenti innovativi:

- Ampliamento della convenzione tra il Co&So area sociosanitaria grossetana e la cooperativa sociale onlus “Solidarietà è crescita” di Grosseto per un servizio di distribuzione pasti per gli utenti del progetto;
- Utilizzazione del dormitorio Cottolengo di Grosseto e dormitorio del Co&So messo a disposizione degli utenti del progetto nel periodo invernale;
- Attivazione di un progetto di assistenza alla procedura post penitenziaria e di residenza per gli utenti senza fissa dimora;
- Elaborazione di un opuscolo informativo sui servizi territoriali a disposizione degli utenti del progetto .

L’opuscolo, frutto della collaborazione dell’educatore ponte e degli operatori della casa circondariale è stato prodotto e stampato dal Comune di Grosseto e sarà distribuito nel prosieguo ai detenuti dimessi per consentire la conoscenza dei servizi presenti sul territorio.

INIZIATIVE UFFICI CENTRALI D.A.P.

Protocollo d'intesa per i servizi bibliotecari negli istituti penitenziari italiani

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, l'Unione delle Province d'Italia, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani e l'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) lo scorso aprile hanno sottoscritto un protocollo per la promozione e gestione dei servizi bibliotecari negli istituti penitenziari italiani. Grazie all'iniziativa tutte le realtà italiane impegnate in progetti di cooperazione bibliotecaria con gli istituti penitenziari hanno a disposizione una cornice di riferimento ispirata al principio costituzionale della finalità rieducativa della pena, da attuarsi anche mediante il diritto alla lettura e all'informazione. Il protocollo d'intesa, rivolto a tutti i soggetti coinvolti in progetti di promozione e sviluppo del servizio di biblioteca carceraria, consentirà di definire assetti organizzativi, attività e standard tendenzialmente omogenei, per consentire ai detenuti l'accesso alle pubblicazioni presenti in biblioteca e a quelle disponibili sul territorio. L'accordo, di durata triennale, determina la cooperazione fra il servizio bibliotecario interno all'Istituto penitenziario e quello territoriale quale elemento fondamentale per garantire la soddisfazione degli interessi e dei bisogni di lettura della popolazione carceraria. Lo stesso, accompagnato da un modello di convenzione attuativa, prevede la possibilità per i detenuti ammessi ai benefici di legge di svolgere tirocini di inserimento lavorativo finalizzati all'inserimento occupazionale. L'obiettivo che si propone l'accordo è quello di far diventare la Biblioteca dell'Istituto penitenziario il centro informativo e di supporto all'apprendimento della comunità penitenziaria, in grado di garantire ai propri utenti un accesso ampio e qualificato alla conoscenza, all'informazione e alla cultura, senza distinzioni e discriminazioni di sorta.

MINORI

PERCORSI DI LEGALITÀ

Una vasta rete di 388 tra imprese ed enti no profit del sud Italia per due anni di attività mirate al reinserimento sociale di circa 1.300 minorenni autori di reato. Oltre 200 giovani avviati ad autentiche work experience con borsa lavoro mensile, per una decina di loro anche con successiva assunzione presso le stesse ditte ospitanti sono i risultati del progetto Percorsi di legalità, condotto dall'Associazione Euro di Palermo e il Dipartimento per la Giustizia minorile del Ministero della Giustizia e finanziato dal Ministero dell'Interno all'interno del Programma operativo nazionale (Pon) "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia". Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Le quattro regioni dell'Obiettivo convergenza 2007- 2013, hanno messo a sistema, tramite 21 sedi operative dislocate nelle varie province, l'apporto degli organismi istituzionali, del terzo settore e del tessuto imprenditoriale per un'inedita strategia integrata di recupero rivolta a ragazzi dell'area penale, tutti rigorosamente indicati dagli Uffici di servizio sociale per i minorenni che li hanno in carico.

Azioni formative, orientamento professionale, training lavorativi sul campo e la consulenza specialistica di professionisti-tutor hanno dato ai partecipanti la possibilità di imparare tecniche e mestieri, di acquisire competenze lavorative e metterle a frutto, oppure di pianificare e poi avviare percorsi di studio coerenti con le aspirazioni personali. Tutti strumenti essenziali per alimentare concretamente una prospettiva di vita in cui realizzarsi, come testimoniano le storie di quanti, grazie al sostegno ricevuto attraverso il progetto, hanno davvero cambiato strada.

NETWORK ETICO PER LA GIUSTIZIA MINORILE. Otto imprese premiate e quattro menzioni speciali

Il 15 novembre 2013 è stato assegnato il primo premio Network Etico per la Giustizia Minorile, ufficialmente istituito dal Dipartimento per la Giustizia minorile.

Si tratta di un riconoscimento alla responsabilità sociale d'impresa, cioè all'impegno attivo degli operatori economici e degli attori del mercato nel concorrere, con le istituzioni e l'universo no profit, alla gestione delle problematiche d'impatto sociale. A questa idea hanno aderito finora 388 tra piccole e medie imprese ed associazioni non lucrative, che hanno manifestato disponibilità ad ospitare in work experience i giovani in conflitto con la legge.

Tra quelle poi candidate dai Centri per la giustizia minorile in considerazione delle attività svolte, otto aziende hanno ricevuto la targa di menzione di merito, due per ciascuna regione dell'Obiettivo convergenza.

In Sicilia sono l'Ente Scuola Edile di Catania e l'impresa Camillo Alessi di Palermo (frigoriferi industriali), che complessivamente hanno effettuato tre assunzioni. In Calabria, la cooperativa sociale Ciarapani di Lamezia

Terme per l'accompagnamento educativo e il Grand hotel de la Ville di Villa San Giovanni (Reggio Calabria) per la realizzazione di numerosi stage. In Puglia, SSD New sport management di Bari, per la capacità di accoglienza e supporto ai giovani, e la Scarlino impianti di Taurisano (Lecce) per l'abilità nel trasmettere le tecniche lavorative. In Campania, l'Anima show restaurant di Marcianise (Caserta), che ha assunto un giovane, e la Società nazionale di salvamento, sezione di Salerno, distintasi per avere abilitato professionalmente cinque giovani ai quali ha rilasciato il brevetto di bagnino di salvamento. La selezione, basata sui criteri stabiliti in un apposito regolamento, è stata effettuata da una commissione istituita dal Dipartimento per la Giustizia minorile.

Il Ministero ha anche assegnato Menzioni Speciali al Comando generale del corpo delle Capitanerie di porto, alla Fincantieri, alla Indesit all'associazione Euro.

Il progetto rappresenta un unicum in Italia per estensione territoriale, capillarità e per il numero di partner coinvolti. È la prima volta che quattro regioni uniscono le risorse del pubblico e del privato per un'azione congiunta interamente indirizzata ai minori del circuito penale. Per questo motivo e per i risultati ottenuti il Ministero delle Politiche sociali ha deciso di chiedere all'UE che il Network etico per la giustizia minorile sia inserito nel catalogo delle best practise europee.

“Percorsi di legalità - ha sottolineato il Capo Dipartimento Caterina Chinnici - è a tutti gli effetti un progetto sperimentale per l'approccio sistemico che lo ha ispirato e rappresenta la nuova metodologia che il Dipartimento sta tentando di introdurre stabilmente nel sistema della giustizia minorile. L'effettivo reinserimento di quei minori che commettendo reati hanno contratto un debito verso la società non può infatti prescindere da una forte partecipazione del privato sociale e delle imprese, da intendere come chance concreta che la collettività offre a questi ragazzi per tornare in carreggiata”.

Storie di volontà e di riscatto, da chi ha trovato un lavoro a chi ha scelto l'università.

L'approccio personalizzato adottato dai 40 tutor specializzati (dieci per regione) ha offerto ai 1.300 minori segnalati dall'USSM la possibilità di progettare percorsi di reinserimento aderenti alle attitudini, alle aspettative e alle esigenze pratiche di ciascuno. In questo senso, le varie azioni di orientamento, rivolte a tutti, sono state importanti quanto i moduli formativi (corsi per apprendista pasticciere e per chef, laboratori di educazione ambientale ecc...) e le work experience, alle quali poi solo alcuni hanno partecipato (205 stage, quasi tutti con borsa mensile di 400 euro, così distribuiti: 46 in Sicilia, 60 in Calabria, 42 in Puglia e 57 in Campania). Per nove ragazzi i training lavorativi sono stati seguiti dall'assunzione.

A volte la strada della qualificazione professionale o degli studi è stata ritenuta la più appropriata mentre, altre volte si è optato per l'impegno operativo nel volontariato o sul fronte dei mestieri e dei servizi (artigianato, commercio, ristorazione e altri ancora), in ogni caso con la costante assistenza dei tutor, che hanno supportato la volontà dei ragazzi nei momenti difficili e ne hanno aiutato l'adattamento a contesti di regole e disciplina.

Tutto questo si riflette in alcune storie emblematiche, ricostruite attraverso i tutor e qui riportate indicando i minori con nomi di fantasia e omettendo, per motivi di privacy, i dettagli che potrebbero consentire l'identificazione.

A Catania, Fausto stava scontando una pena detentiva quando, grazie al progetto Percorsi di legalità, ha ottenuto dal giudice l'affidamento in prova ai servizi sociali ed è rientrato in famiglia.

Pur con gli alti e bassi dovuti alle difficoltà di adattamento, dopo quattro anni trascorsi in carcere e senza aver mai lavorato prima, Fausto non ha mollato e lavorando alla scuola edile ha acquisito le competenze tecniche del manovale e poi dell'aiuto muratore. Ha imparato, inoltre, ad installare i pannelli fotovoltaici e ad occuparsi di manutenzione del verde. E c'è anche la sua firma sulle dimore per gatti costruite presso la scuola edile e poi donate al gattile del comune di Catania.

Questa esperienza ha fatto apprezzare a Fausto il senso del dare qualcosa alla collettività e così, dopo aver frequentato il corso obbligatorio di sicurezza sul lavoro, non si è tirato indietro al momento di trasferire queste conoscenze agli studenti delle scuole medie di Librino, nell'ambito del progetto Mister sicurezza. Al quartiere di Librino Fausto ha anche voluto fare un piccolo dono personale: tabelle toponomastiche realizzate artigianalmente per “restituire” un'identità ad alcune strade il cui nome non era (o non era più) indicato.

A Reggio Calabria è ambientata la vicenda di due ragazze coimputate dello stesso reato, entrambe liceali. Una, Roberta, ha avuto la sua seconda chance come segretaria in uno studio legale, grazie anche a una certa proprietà di linguaggio acquisita durante gli studi classici. Tale è stato il suo impegno che più volte ha finito per fornire agli avvocati un'assistenza paralegale, anche dietro ai banchi dell'aula-bunker. Roberta ha deciso che proseguirà gli studi e si iscriverà all'università dopo il liceo. Lo stage però le ha messo un dubbio: all'idea originaria di diventare fisioterapista si è sovrapposta quella di fare giurisprudenza e intraprendere la professione forense. Il tempo darà la risposta.

L'altra coimputata, Marika, di origine asiatica, ha svolto un training formativo in una cooperativa sociale, dove

per sei mesi ha assistito i bambini disabili. Una scelta condivisa con il tutor, che aveva visto in lei una spiccata sensibilità e una grande propensione all'ascolto e ad aiutare il prossimo. Marika è riuscita a diplomarsi al liceo scientifico ma durante gli studi ha trovato anche il tempo e la forza per lavorare saltuariamente come rappresentante in modo da guadagnare qualcosa e poter aiutare la famiglia. All'esito della messa alla prova, Marika ha ottenuto l'estinzione del reato. In una pizzeria a Marcianise, in provincia di Caserta, lavora Michele, assunto con contratto a chiamata. Tre o quattro volte a settimana prepara le pizze e, a detta del titolare, lo fa molto bene. Il lavoro retribuito è il premio all'impegno e alle capacità che Michele ha mostrato durante il suo training lavorativo nell'ambito di Percorsi di legalità. Un test sul campo arrivato dopo un periodo di pena detentiva, attraverso l'affidamento a una comunità. Inizialmente era un po' svogliato, poi ha iniziato interessarsi alle ricette dello chef e quindi ha trovato la sua dimensione davanti al forno a legna. Di sera lavora, di mattina frequenta l'istituto alberghiero. Aveva interrotto al secondo anno a causa dei problemi con la legge. Ora è al terzo anno ed è fermamente intenzionato ad arrivare fino in fondo per diplomarsi.

A Bari, Mario ha svolto un training lavorativo di sei mesi presso un centro sportivo. Ha imparato a effettuare la manutenzione del palazzetto per la pallavolo, dei campi da calcio e dei giardini. E ha imparato a lavorare in équipe. "Grazie a questo percorso - dice in una testimonianza scritta resa al suo tutor - ho avuto la possibilità di fermarmi a pensare alle mie caratteristiche positive e negative e ho scoperto parti di me che non conoscevo. Ora spero di trovare un lavoro stabile che mi dia la possibilità di stare in una casa tutta mia, con mia moglie e le mie splendide bambine alle quali vorrei dare un futuro bello e felice".

NUOVO REPORT NAZIONALE

Gli interventi a sostegno dell'inclusione sociale e occupazionale dei minori che hanno commesso reati incidono fortemente sulla prevenzione delle eventuali ricadute. Lo spiega un recente studio promosso dal Dipartimento per la Giustizia minorile - "La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato" - in cui, per la prima volta, è stata misurata statisticamente la tendenza alla recidiva dei beneficiari della messa alla prova, istituto disciplinato dal Dpr 448/88 che implica la sospensione del processo per una rivalutazione del minore dopo il suo inserimento in attività riabilitative come quelle sviluppate in Percorsi di legalità, dallo studio al volontariato, dalla qualificazione professionale al lavoro, con l'ulteriore particolarità della possibile estinzione del reato in caso di esito positivo della prova.

Il report mostra che non commette nuovi atti criminosi il 51% dei soggetti per i quali l'autorità giudiziaria ha ritenuto positivo l'esito della prova, ma che anche in mancanza di tale esito c'è comunque un abbattimento della recidiva pari al 36%. Peraltro, dalle statistiche annuali pubblicate nel sito web istituzionale del Dipartimento si ricava che in media la messa alla prova dà esito positivo nell'88% dei casi, il che è indicativo della forte attitudine di queste attività a stimolare, almeno nell'immediato, un cambio di prospettiva per quasi tutti i minori coinvolti.

Ovviamente se si pensa all'applicazione delle strategie di reinserimento sociale su scala nazionale questi numeri virtuosi assumono proporzioni molto maggiori. Basti pensare al numero complessivo delle new entry nel circuito penale minorile: nel triennio 2010-2012 l'autorità giudiziaria ha segnalato all'Ussm circa 48.300 nuovi soggetti, per una media annua di oltre 16.000 nuovi reo minorenne. Parallelamente è in crescita il ricorso alla messa alla prova, che ha riguardato 4.584 individui nel 2010, 5.455 nel 2011 e 5.647 nel 2012.

PROGETTO JONATHAN-VELA

Il Progetto Jonathan-Vela si è posto l'obiettivo, nell'ottica della sperimentazione e della ricerca continua di strumenti innovativi nell'ambito dei servizi rivolti ai minori dell'area penale, di promuovere modelli educativi capaci di attivare percorsi di responsabilità, disciplina, solidarietà, di rispetto dell'altro e di fiducia in se stessi e negli altri. Il progetto, nasce grazie alla formazione e la partecipazione di un sistema di rete strutturato composto dall'Associazione Jonathan Onlus, il Centro per la Giustizia Minorile Napoli, il Comune di Napoli Assessorato Politiche Sociali, Indesit Company S.p.A., Marina Militare Comando di Napoli, Lega Navale di Napoli, Associazione Apeiron, Associazione la Mansarda. Negli anni l'esperienza è cresciuta e ha coinvolto nuovi partner che si sono progressivamente aggiunti ai promotori Federazione Vela Italiana, Mascalzone Latino, Reale Yatch Club Savoia, Università Suor Orsola Benincasa, Università Pegaso, Elica Spa, Inail Campania, Hotel Terme di Agnano, Associazione La Mansarda. I risultati ottenuti sulla fattibilità e riproducibilità del modello sperimentato sono stati raccolti in due libri: "Il viaggio", edito da Guida e "Da vela a vela" edito da Gescio Edizioni.

L'esperienza del 2013 del Progetto Jonathan-Vela rispetto alle precedenti edizioni ha introdotto un'ulteriore elemento di complessità. Si è infatti legato al modello educativo della vela un'offerta formativa, con oltre 500 ore di attività teorica in aula, legata ai mestieri del mare come quello di elettricista di bordo, maestro d'ascia, velista o marinaio di banchina.

Questa ulteriore innovazione è importante perché capace di chiudere il cerchio e creare le condizioni per una concreta opportunità d'inclusione sociale per i ragazzi in misura cautelare in comunità.

REGATA DEI TRE GOLFI

Dopo un lungo e strutturato periodo di preparazione della barca e dell'equipaggio formato dai ragazzi ospitati in misura cautelare nelle comunità Jonathan, Colmena e Oliver, c'è stato il momento della "Regata dei tre golfi". I ragazzi, dopo circa 5 mesi di preparazione, sono stati accompagnati da due operatori dell'Associazione Jonathan, e sono saliti su due imbarcazioni: la "Deneb" della Marina Militare e la "Acubens" dell'Ammiraglio Nicola Freda. In questa sfida ambiziosa i minori sono stati guidati da uno skipper campione mondiale di Vela d'altura Michele de Giovanni, da uno skipper professionista Vittorio Granato, dal Comandante della base navale di Napoli Clemente Costagliola e dall'Ammiraglio Nicola Freda.

Si è trattato di un progetto educativo-formativo impegnativo che offre ai ragazzi la possibilità di costruirsi un'identità adulta intorno a tre parole chiave: disciplina, rispetto delle regole e rispetto dell'altro. In queste tre parole c'è la grande evoluzione che trasforma il "branco" in "equipaggio" dove ogni ragazzo si sente parte di un percorso propedeutico all'acquisizione della cittadinanza attiva e partecipata.

PREMIO INTERNAZIONALE GIUSEPPE SCIACCA

Dagli Istituti Penali minorili di Piemonte, Calabria e Sicilia il 16 novembre 2013 alcuni ragazzi si sono recati al Vaticano per un giorno molto speciale in cui hanno ricevuto il premio internazionale Giuseppe Sciacca nella sezione "Cultura della Pace e Tutela dei Minori", davanti a rappresentanti dello Stato, delle Forze Armate e del Vaticano con un diploma di merito, una targa, una medaglia e una borsa di studio.

Un evento fortemente simbolico, reso possibile dal protocollo d'intesa sottoscritto fra la presidenza del premio Sciacca e il Ministero della Giustizia. I tre ragazzi premiati quest'anno hanno risposto al bando diramato in estate assieme a una trentina di giovani detenuti presentando, rispettivamente, una poesia dal titolo "Solo dentro un sogno", un quadro acrilico su tela e una scultura dal titolo "Uscita dalla terra per generare vita". Nell'occasione la Dr. Serenella Pesarin, Direttore generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari del Dipartimento della Giustizia minorile ha sottolineato come tale Premio rappresenti per i ragazzi una delle occasioni importanti che si offrono per una concreta risocializzare e per il loro reinserimento sul territorio.

PROGETTO AMUNI'

"Amuni'" è un progetto portato avanti da Libera, sul territorio palermitano e trapanese, in collaborazione con l'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni di Palermo. Coinvolge venti ragazzi che stanno facendo un percorso di "giustizia riparativa". "Amuni'" è una sfida che diventa occasione di crescita e conoscenza per i formatori e per i ragazzi dell'area penale. Molti di loro sono al primo reato e fanno un percorso all'interno di un progetto educativo più ampio che il tribunale, insieme agli assistenti sociali, prevede per ciascuno di loro.

Il progetto è già al secondo anno, e tutti i ragazzi sono stati molto motivati a "riparare" il reato commesso e la pena correlata. Si sono dimostrati giovani molto curiosi che vogliono sapere e conoscere. L'approccio educativo scelto è stato di condivisione di esperienze, di scambio e di riflessione, per avere davanti un'altra prospettiva. Si sono concretizzati appuntamenti con i familiari di vittime delle mafie, con chi è impegnato ogni giorno sul territorio, con i risultati concreti prodotti dalla società sana su territori che un tempo erano gestiti dai criminali.

Molti di loro sono stati coinvolti in prima persona in alcuni importanti eventi contro le mafie: dallo scorso 21 marzo a Genova sino al 23 maggio, l'anniversario strage di Capaci, a Palermo. Lo scopo del progetto "Amuni'" di Libera è, pertanto, di sensibilizzare i giovani dell'area penale nei confronti della lotta alla criminalità organizzata, portandoli direttamente nei luoghi dell'antimafia. Così 18 giovani dell'area penale di Palermo hanno partecipato alla 18esima edizione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie che si è svolta il 16 marzo a Firenze 2013. La manifestazione ha rappresentato il nucleo centrale del progetto Amuni' che ha coinvolto con un'azione articolata i ragazzi portandoli sulle cooperative di Libera dove si coltivano concretamente valori diversi e si raccontano storie di resistenza alla mafia.

"TERZO TEMPO", PROGETTO UISP PER I RAGAZZI DI OTTO ISTITUTI MINORILI

"Terzo tempo", è un progetto co-finanziato dal Dipartimento Giustizia Minorile, la Fondazione CON IL SUD ed ENEL Cuore Onlus e attuato dalla UISP, si sviluppa attraverso interventi di tipo strutturale e di tipo

trattamentale, così come delineati nel Protocollo d'Intesa siglato nel 2012 e ha come target i ragazzi ristretti negli Istituti minorili di otto città italiane, si inserisce nel solco di una ormai consolidata e pluriennale collaborazione tra l'Associazione UISP e il Dipartimento Giustizia minorile del Ministero della Giustizia.

Il progetto, infatti, grazie al sostegno della Fondazione con il Sud e l'onlus Enel Cuore, ha mirato alla riqualificazione di spazi per la pratica motoria all'interno delle strutture detentive, avviando contestualmente un programma di attività non solo sportive, di formazione e di inserimento lavorativo.

"Terzo tempo" si sviluppa nell'arco di un triennio. Da nord a sud, le strutture interessate sono l'Istituto Pratello di Bologna; l'Istituto di Pontremoli (Ms) e il Gozzini di Firenze; l'Istituto di Quartucciu di Cagliari; il Nisida di Napoli; il Paternostro di Catanzaro e in Sicilia il Malaspina a Palermo e il Bicocca a Catania. L'obiettivo primario è quello di rendere questi spazi fruibili dalla popolazione detenuta, ma l'obiettivo ancora più ambizioso è quello di far sì che questi spazi siano utilizzabili anche dai ragazzi del quartiere. Un modo per far vivere all'Istituto penale un'esperienza di comunità, che l'ordinamento prevede e permettere al carcere di diventare così una realtà integrata nel tessuto urbano e cittadino, non un luogo oscuro e sconosciuto.

Destinatari dell'intervento sarebbero dunque non solo i ragazzi detenuti ma anche la comunità cittadina che abita a ridosso dell'istituto. Pesistica, arti marziali, nuoto, alcune delle attività che sono proposte.. Attività che porteremo avanti in collaborazione con altre associazioni, nell'ottica di una strategia complessiva di miglioramento della qualità della vita e tutela dei diritti dei ragazzi detenuti.

In Italia gli Istituti penali minorili ospitano circa 500 ragazzi. Il sistema della giustizia minorile del nostro paese è tra i più avanzati al mondo. In tutti gli Istituti Penali per i Minorenni coinvolti nel progetto "III Tempo" sono realizzate attività ludico educative mirate alla partecipazione ad eventi specifici dei destinatari e attività didattiche relative alla conoscenza delle principali nozioni di base: la comunicazione, il team building sportivo, la leadership, il contributo personale, ecc. Inoltre, sempre alternando attività sportiva e formazione frontale, sono trasferite ai destinatari conoscenze storiche su alcune delle principali discipline sportive con un focus sulle biografie di alcuni personaggi sportivi rappresentativi di modelli comportamentali positivi.

CONVEGNI

Genova il 25 ottobre 2013 convegno dal tema: “ LA M.A.P. NEL TERZO MILLENNIO: RIMETTIAMOCI ALLA PROVA! ”

Sintesi dell'intervento del Direttore Generale Attuazione Provvedimenti Giudiziari Serenella Pesarin.

Lo strumento della messa alla prova (MAP) nel corso degli anni è diventato uno degli istituti più importanti nel Sistema della Giustizia Minorile anche in ragione del continuo decrescere degli ingressi negli Istituti Penali Minorile (IPM) e del sempre più ampio numero dei minori trattati in area penale esterna. La qualità del lavoro nei progetti di messa alla prova è dimostrato essere altissimo e associato ad esiti positivi anche rispetto alla riduzione della recidiva. Ciononostante nuove complessità si pongono al Sistema della Giustizia Minorile: la messa alla prova e comunque i progetti ad essa associati tendono ad essere sempre più complessi, e la loro durata tende ad aumentare. Nel caso dei minori e giovani adulti stranieri i tassi di non riuscita sono ancora significativamente troppo alti rispetto all'utenza italiana. È necessario un sempre più ampio coinvolgimento delle famiglie anche per una buona riuscita della MAP. Infine, e questa è forse la scommessa del prossimo millennio, è necessario favorire l'incontro tra le pratiche della giustizia riparativa e i progetti di messa alla prova in tutto il territorio.

E' cosa conosciuta che la società del terzo millennio sia ormai in crisi, ma la narrazione di un quotidiano difficile, non rende meno dura la profonda crisi che attraversa il nostro Paese. Tutte le discipline umanistiche vengono chiamate in causa ad interpretare un fenomeno così diffuso nel mondo occidentale, ma è complesso per le persone comuni, che vivono le loro esistenze nella quotidianità, pensare che un evento che avviene nel mondo, possa avere ripercussioni nella loro normalità, che situazioni apparentemente esterne alla loro vita, possano invece avere una forte influenza sulla routine di tutti i giorni.

Senza dubbio il crollo delle ideologie, la depressione economica, le ondate migratorie repentine, le nuove malattie, le guerre alle porte del Paese, hanno contribuito enormemente a produrre questo senso di disorientamento. La società si è frantumata, perché semplicemente non ha supportato le forti pressioni esterne. La celerità dei cambiamenti, soprattutto economici, le diverse culture e le diverse etnie che si sono venute a determinare, rende tutti allarmati per un futuro incerto, creando incertezza e timore per ciò che non si conosce; e proprio questo porta tutti a erigere barriere. Il villaggio globale di cui si discute tanto, rimane solo pura teoria, gli individui sono portati sempre di più a nascondersi nei propri recinti e a difendere ognuno il proprio sacro territorio. Ma anche all'interno del proprio mondo, tutto si è modificato: la famiglia, il lavoro, la religione, la politica. E' come se la società come corpo a sé avesse creato tante altre micro società, sempre in divenire, sempre in trasformazione, troppo spesso in contrasto.

Disorientamento quindi in un corpo che cambia di continuo. Ad oggi la società stenta a trovare soluzioni e allora si declina in mille rivoli ognuno alla ricerca della propria identità e a farne le spese sono sempre di più gli adolescenti, completamente immersi nell'occhio del ciclone, costantemente obbligati ad assumere posizioni contrastanti: "esaltazione della libertà e del rischio, la responsabilità esclusivamente individuale del successo e del fallimento, la perdita dei riferimenti di valori condivisi, la pluralizzazione delle appartenenze, l'eccedenza dei stimoli e il conseguente smarrimento nelle scelte, l'orizzonte del consumismo e la perenne sensazione di privazione, il venir meno dell'adesione morale ai sistemi normativi e la crisi della legalità, la considerazione della prevaricazione e della violenza come mezzo efficace di soluzione dei conflitti, la crescita dell'insicurezza e l'attribuzione delle sue cause a facili capri espiatori".

Questo ci rende più facile le motivazioni di disagio, che può degenerare in devianza, in cui sempre più spesso si vengono a trovare gli adolescenti e i giovani che, anche in considerazione dell'età, non hanno ancora maturato una piena coscienza critica: non è più possibile avvalersi delle categorie di classi sociali; non vale più lo stereotipo ambiente di riferimento degradato, tessuto sociale sfilacciato, famiglie problematiche e multiproblematiche quindi devianza e violenza e dall'altro vita borghese, alta istruzione, nucleo familiare stabile sicuramente normalità. E' un processo che coinvolge tutti, anche coloro che non hanno punti di riferimento stabili. E' evidente che dove c'è una situazione di base compromessa è più facile trovare altri problemi, più difficile individuarli in quella che un tempo veniva definita la buona borghesia. Tre concetti, appaiono importanti sottolineare: la libertà e quindi il senso del limite, il consumo estremo e la crisi della legalità.

Gli adolescenti, anche perché sottoposti di continuo ad una serie di messaggi mediatici, introiettano modelli, messaggi subliminali che non hanno riscontro nella realtà ma che li inducono ad assumere atteggiamenti di onnipotenza, trasformandoli in custodi di diritti senza limiti. Non c'è niente che li possa arrestare, né legami di sangue né sociali, né le leggi scritte né tantomeno le tacite norme di convivenza. L'adolescente diventa l'ombelico del mondo e tutto il resto diventa strumentale ai propri fini.

L'adolescente esercita la sua libertà individuale fino all'esasperazione, totalmente impassibile di fronte al pericolo che questo può comportare per gli altri, semplicemente perché gli altri fanno da sfondo, da panorama ad una scena in cui il protagonista indiscusso è l'adolescente stretto nella morsa del tutto e subito, che vuole solo avere, a qualunque costo.

Ne consegue che il progetto dell'adolescente rimane sempre irrealizzato e se la sua realizzazione non può mai essere compiuta, diventa regola la costante forzatura di ogni regola, di ogni limite, soprattutto se ciò si oppone alla gratificazione immediata che rimane l'orizzonte unico di riferimento.

Ma cosa capita quando questa condizione di eccitazione, porta l'adolescente a perdersi nella devianza? C'è indubbiamente una sub-cultura giovanile, e non dobbiamo tralasciare che in questa sede si sta affrontando solo uno degli aspetti di quel mondo complesso che è l'adolescenza, che ha tralasciato il senso della norma e del diritto e che si sta persuadendo di come la violenza sia la via più semplice per ottenere con facilità tutto ciò che si desidera vedendo l'altro solo come un ostacolo da rimuovere per il pieno soddisfacimento dei propri desideri.

Il reato commesso dagli adolescenti costituisce quasi un rito di iniziazione, l'entrata nel mondo degli adulti attraverso un'azione di forza ai danni di qualcosa o qualcuno, e quindi l'esaltazione del proprio delirio di potenza, ma nello stesso tempo è l'accesso alla realtà parallela, fatta di illegalità, di illegittimità e irregolarità; ciò nonostante è possibile recuperare l'identità del giovane che è incappato nelle maglie della giustizia.

Al centro dell'interesse della giustizia minorile e attraverso un progetto rieducativo completo si realizza il recupero individuale e sociale del giovane. Per raggiungere quest'obiettivo, è necessario il coinvolgimento di tutti gli attori che circondano il minore e il giovane deviante: da una parte le istituzioni, dall'altra la famiglia e l'ambiente di riferimento che contribuisce alla risocializzazione dello stesso. L'obiettivo finale è responsabilizzare l'adolescente e renderlo consapevole del reato commesso e per questo si perseguono due strade: il primo percorso impone al ragazzo di autodeterminarsi proprio in quelle scelte dalle quali dipenderà il suo futuro, così che egli possa comprendere che un cambiamento è possibile, basta volerlo; il secondo percorso comprende lo svolgimento di un itinerario responsabilizzante attuato attraverso prescrizioni che lo mettono a contatto con gli esiti che le sue azioni devianti hanno provocato.

Il compito è complesso e difficile in quanto si va ad operare e ad influire sull'identità in fieri del ragazzo.

Disagio non significa ineluttabilmente devianza, ma nel momento in cui un giovane è soggetto alle pressioni ambientali e da' un'interpretazione errata del mondo che lo circonda pensando che sia la società a privarlo di qualcosa che gli spetta di diritto, allora inevitabilmente si imbatte nell'illegalità.

Senza dubbio non sempre o non solo le cause della delinquenza minorile sono dettate da condizioni ambientali, spesso, infatti, la devianza è data da situazioni strettamente legate alla personalità del minore; si può asserire, dunque che la devianza minorile è definita da una serie di concause che si intersecano tra di loro.

In tal senso, la messa alla prova lavora sul senso di responsabilità, sul rispetto e la capacità critica del minore: è un percorso interiore e sociale orientato a ristabilire le regole e ad osservarle, con la piena consapevolezza di farlo; la sconfitta della solitudine che fa piombare l'adolescente nel disorientamento e nella perdita della lucidità, nella confusione che altera i valori e che diventa l'altro ostacolo da abbattere e il recupero sociale. Perché la messa alla prova abbiano un percorso e un esito positivo è necessario non solo potenziare le strutture e formare le professionalità preposte a questo tipo di intervento, ma creare una rete di servizi e di sostegno affinché la società sia pronta a ri-accogliere al suo interno il giovane che ha deviato.

Il progetto di messa alla prova è la possibilità, è lo strumento attraverso cui il minore o il giovane adulto “sfida” quella parte di sé e quelle circostanze che lo hanno condotto a deviare, ad esprimersi al di fuori delle regole. Regole che appartengono al vivere civile e nei confronti del quale i nostri ragazzi non sono riusciti forse a maturare una coscienza critica, costruttiva; un contesto civile intasato da infinite stimolazioni di fronte alle quali si sono ritrovati ad essere consumatori, privati di qualsiasi processo di scelta, privi di alcun progetto per cui scegliere, in quanto nulla o quasi, nell'approccio alla realtà, è filtrato da una relazione significativa con il mondo degli adulti, che si propone sempre meno.

I giovani del penale non provengono necessariamente da un ambiente degradato, da un tessuto sociale disfatto, non hanno alle spalle famiglie problematiche e multiproblematiche ma, spesso, alta istruzione, nucleo familiare stabile garanzia, sicuramente, di “normalità”: e' un processo che può coinvolgere tutti, tutti coloro che non hanno punti di riferimento stabili.

Attraverso il progetto di messa alla prova, il ragazzo può esprimere la propria individualità e assumere un ruolo attivo e sostanziale per promuovere ed incentivare la motivazione al cambiamento.

La MAP è un percorso difficile, in cui il minore deve abbandonare “ideologie” e comportamenti che lo hanno distratto dal rispetto per se stesso e per il mondo che lo circonda; è un processo in cui l'educazione entra fortemente in quanto oggetto del processo non è più il fatto-reato ma la persona ed in quanto tale, anche per la figura dell'educatore la messa alla prova è una sfida: la misura per essere applicata e giungere a buon esito, ha bisogno del coinvolgimento delle risorse dell'intera comunità di riferimento, a maggior ragione se quelle familiari sono carenti o inesistenti in quanto la famiglia deve affrontare situazioni di forte criticità sempre più acute. L'educatore deve saper coniugare le istanze della parte offesa, del contesto sociale spesso solo “palcoscenico” del fatto reato con la necessità di far crescere il giovane nell'espletamento dei compiti che si è impegnato a svolgere contestualmente di fronte all'Autorità Giudiziaria, a se stesso e alla società.

Per realizzare l'integrazione risulta sempre più necessario promuovere una cultura nuova e prassi operative che si attivino affinché la ricomposizione del conflitto possa avvenire all'interno di responsabilità partecipate, promuovendo una partecipazione attiva di corresponsabilità tra la rete istituzionale e la rete delle risorse del territorio; è necessaria una crescita culturale e pedagogica della società tutta a dispetto di un momento come questo di forte contrazione e non solo economica; render possibile che il ragazzo rientri positivamente all'interno della famiglia, all'interno di quella coscienza offesa, all'interno di quel territorio che forse gli ha negato ascolto prima che dal disagio passasse alla devianza.

A ciò la necessità di politiche di investimento sulla promozione del contesto locale per sostenere e promuovere stili di vita orientati alla legalità e luoghi capaci di farsi carico dei processi di mediazione e riconciliazione come passaggio fondamentale a sostegno dei percorsi di reinserimento sociale del ragazzo che alla fine della MAP sarà “portatore sano” di valori ed azioni, anche tra gli stessi suoi coetanei, che favoriscono una coscienza di cittadinanza attiva creando opportunità di rilancio a favore dell'intera comunità come risposta efficiente alla conflittualità sociale.

Del resto, negli ultimi anni, si è assistito ad una progressiva riduzione degli ingressi nelle strutture residenziali, in particolare negli IPM, e una progressiva espansione degli interventi in area penale esterna. Dal 1992 al 2009, ultimo aggiornamento disponibile per i dati Istat, il “tasso di applicazione del provvedimento di messa alla prova (ricavato rapportando il numero dei provvedimenti di messa alla prova al numero complessivo dei minorenni denunciati alle Procure per i quali è iniziata l'azione penale) è passato da 2,9% a ben il 13,4%

Come si evince dalla tabella seguente relativa al 2011, la messa alla prova è uno strumento utilizzato in modo trasversale rispetto alla categoria di reato. Dall'esame dei dati riportati si osserva la prevalenza dei reati contro il patrimonio, soprattutto furto, rapina, ricettazione e danneggiamento, seguiti dai reati sulle violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti e dai reati contro la persona in particolare dalle lesioni personali volontarie e dalle violenze sessuali.

Tabella 1 - Provvedimenti di messa alla prova ex art. 28 D.P.R. 448/88 secondo il reato più grave. Anno 2011

REATI	N. provvedimenti
Contro la persona	719
Omicidio volontario	5
Omicidio colposo	21
Sequestro di persona	11
Violenze sessuali	176
Lesioni personali volontarie	357
Altro contro la persona	139
Contro il patrimonio	1.606
Estorsione	64
Rapina	478
Ricettazione	165
Furto	758
Danneggiamento	106
Truffa	7
Altro contro il patrimonio	28
Contro lo Stato e l'ordine pubblico	95
Violenza, resistenza a P. U.	48
Altro contro lo Stato e l'ordine pubblico	47
Violazione legge stupefacenti	652
Altri reati	144
Violazioni del Codice della strada	19
Detenzione armi	23
Altro	102
Totale complessivo	3.216

Sempre nel 2011 la maggior parte dei provvedimenti di messa alla prova ha interessato minori a piede libero (77%) mentre tra i minori in misura cautelare sono prevalsi quelli collocati in comunità (10%). La durata media del periodo di prova è pari a 9,7 mesi ma in quasi 3 casi su 10 il periodo di prova è di 12 mesi. La durata della prova mediamente più lunga riguarda il reato di omicidio. Anche per i reati di violenza sessuale, estorsione, rapina e per le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti le durate sono superiori rispetto a quella media. La maggior parte dei progetti (86%) viene elaborata dall'USSM in collaborazione con altri Enti. Con riferimento alle prescrizioni impartite dal Giudice nel provvedimento di messa alla prova, la maggior parte di esse ha riguardato nel 2011 le attività di volontariato e socialmente utili; seguono quelle riguardanti le attività di studio e lavorativa.

Tabella 2 Prescrizioni impartite ai minori messi alla prova ex art. 28 D.P.R. 448/88. Anno 2011

Prescrizioni	N. prescrizioni
Attività di volontariato e socialmente utili	2.292
Attività di studio	1.237
Attività lavorativa	1.565
Permanenza in comunità	594
Attività sportiva	316
Conciliazione parte lesa	377
Attività di socializzazione	215
Risarcimento simbolico del danno	103

Se la valutazione sul comportamento del ragazzo e sull'evoluzione della sua personalità è positiva, il giudice emette una sentenza di estinzione del reato. In caso di esito negativo della prova, il processo prosegue come se non fosse mai stato sospeso. E' evidente che l'analisi dell'esito è estremamente importante sia per la verifica dell'andamento della prova sia sul piano del riscontro delle attese di chi ha lavorato al progetto. La maggior parte delle prove nel 2011 ha avuto esito positivo (mediamente ogni anno l'80,4%); un provvedimento di condanna viene pronunciato in media ogni anno nell'8,4% dei casi.

Da quanto mostrato si evince come la messa alla prova corrisponda ad una presa incarico assai più lunga temporalmente, e più complessa nelle progettualità attivate: lo strumento principe di questo lavoro è stata proprio la MAP, che si è dimostrata uno strumento quanto mai efficace, anche producendo una significativa diminuzione delle recidive.

E tuttavia, proprio l'ormai regolare impiego della MAP e la verifica della sua indubbia utilità induce alcune riflessioni:

1. Il primo elemento di riflessione è quello legato alla durata della presa in carico durante la messa alla prova. Come si è detto i tempi della presa in carico dei minori e dei giovani adulti si sono fatti più lunghi e i progetti più complessi. Indubbiamente questo è legato all'aumento dell'età dei minori in carico e anche alla compresenza di elementi di complessità (disturbi psichiatrici, uso di sostanze, etc.). Lavorare in area penale sterna, dando centralità al progetto educativo, cambia lo stile di lavoro e la positura mentale dell'operatore rispetto al lavoro nelle strutture detentive. Nelle strutture detentive i tempi di lavoro sono dati dalla durata delle sentenze, poiché il minore non può essere privato della sua libertà neanche un giorno in più di quanto previsto dal Giudice. In area penale esterna è l'operatore a darsi un tempo di lavoro, a costruire il progetto educativo verificando le potenzialità del minore e le opportunità disponibili. Insomma, nel caso del progetto educativo si ha più respiro, si opera senza una stringente pressione temporale, anche nell'ottica di garantire una maggiore protezione del minore. E tuttavia, non è possibile dimenticare che l'intervento del sistema della Giustizia Minorile, pur realizzato con la cautela e la professionalità di cui i servizi sono capaci, costituisce un'ingerenza forte nella vita e del minore e della sua famiglia, un'ingerenza comunque operata in forza di legge: la durata del progetto educativo, pertanto, dovrebbe essere contenuta nel tempo più breve possibile ai fini del raggiungimento del risultato, ma anche in rapporto all'entità del reato. Il principio etico della proporzionalità della sanzione al reato commesso, nonostante le finalità educative del progetto, non deve essere dimenticato. Trovare il giusto punto di equilibrio è cosa non facile, se non richiamando gli operatori al principio suddetto e forse potenziando il lavoro di équipe e multidisciplinare: sappiamo molto bene, infatti, che la gestione di un caso da parte di un operatore, per così dire, in splendida solitudine, espone quell'operatore a forme di eccessivo e forse, talvolta, improprio coinvolgimento.
2. Il secondo elemento di riflessione è costituito dai minori stranieri. Come dimostrato dal progetto Seconda Chance, promosso nel 2102 dalla Giustizia Minorile, in particolare per quanto attiene a ciò che è emerso durante le interviste ed i focus-group con gli operatori della Giustizia Minorile, l'attuazione della messa alla prova con i minori stranieri risulta di complessa realizzazione: si riscontrano troppi fallimenti rispetto agli utenti italiani, sia che essa venga realizzata all'interno delle famiglie sia che venga attuata nella comunità. La sensazione degli operatori è con i minori stranieri siano necessari dispositivi di contenimento più forti, a ragione della maggiore fragilità del tessuto familiare, di conflitti intrafamiliari, in particolare per le seconde generazioni, della precarietà della rete sociale, di diversità culturali e valoriali. Forse, come si è detto, nel breve periodo può essere necessario ricorrere con più frequenza, per questi minori, alle misure detentive, con una scelta che potremmo definire discriminante, e che riporta indietro il sistema della Giustizia Minorile di alcuni anni, a quando cioè la messa alla prova non era quasi mai applicata a questi minori. Nel medio periodo questa soluzione però non può bastare. E' opportuno procedere a una ritaratura dei servizi per fare della messa alla prova, anche nel caso dei minori stranieri, lo strumento preferibile alla restrizione della libertà: certamente il lavoro con le famiglie, come anche di seguito ricordato, diviene in quest'ottica centrale, oltre naturalmente al rafforzamento delle competenze interculturali degli operatori.
3. Il terzo elemento di riflessione riguarda il rapporto con la famiglia durante la messa alla prova. Se prima l'intervento della Giustizia Minorile era centrato quasi esclusivamente sul minore, oggi, anche grazie ai risultati di specifiche progettualità promosse dalla Giustizia Minorile, come ad esempio il progetto "Family Roots", si è avuta una precisa percezione della necessità di ripensare il focus dell'intervento. Oggi si è infatti maggiormente consapevoli del ruolo della famiglia da cui arriva il minore e a cui ritorna il minore, sia una volta terminata la sua permanenza nelle strutture detentive, sia durante le attività realizzate in area penale esterna. L'alleanza con la famiglia viene a rappresentare così un imprescindibile catalizzatore di trasformazioni e cambiamenti nella condotta del minore. Una vera riuscita della messa alla prova è pertanto possibile solo se la famiglia diventa veramente parte di un progetto educativo congiunto, solo se la Giustizia è in grado di stimolare una vera alleanza con la famiglia e, parallelamente, di far funzionare tutte le risorse presenti al suo interno. Questo vuol dire che strumenti quali quelli sperimentati nel già citato progetto transnazionale "Family Roots" e nel progetto "La famiglia di fronte al reato; azioni sperimentali a supporto delle famiglie dei minori autori di reato" (Family Group Conference, i gruppi di mutuo aiuto, il modello Badaracco) debbano diventare prassi costante.
- 4.

Altro elemento di riflessione è quello di capire come la messa alla prova possa incrociare e fare propri i principi della giustizia riparativa. E' indubbio che i principi della giustizia riparativa siano per molti versi affini a quelli che hanno ispirato la messa alla prova. Comune è l'esigenza di non creare una frattura tra chi ha commesso un reato e la società (inevitabile nelle misure detentive che isolano il reo dal resto della società), da cui l'enfasi posta sull'importanza del processo di responsabilizzazione e sostegno ad una crescita

armonica del minore nel contesto sociale e in rapporto con il contesto sociale e non in luoghi ristretti; e, ancora, la centralità del processo di responsabilizzazione che di fatto il carcere, paradossalmente, favorisce meno, proprio per la natura deresponsabilizzante della condizione carceraria. Proprio perché l'evento reato rappresenta una cesura tra il soggetto ed il tessuto sociale, entrambi gli approcci si propongono di sanare tale frattura, agendo all'interno di questo stesso contesto. La MAP, quindi, deve fare propri gli strumenti della giustizia riparativa (lavori socialmente utili, la mediazione, l'incontro con le vittime) e ai noi sta far sì che tali strumenti siano realmente disponibili in ogni contesto, sottraendoli ad una dimensione sperimentale e facendoli diventare patrimonio di tutto il territorio.

5. Ultimo elemento di riflessione, in linea con quanto sinora detto, è il coinvolgimento nella messa alla prova di una rete multidimensionale di attori territoriali. Noi vogliamo evitare che la commissione di un reato crei un nuovo soggetto sociale: il reo. Non vogliamo richiamare qui le teorie del "labelling approach" o dell'etichettamento, e tuttavia siamo consapevoli che prodotto un nuovo soggetto sociale (per l'appunto il reo) è difficile per quel soggetto togliersi di dosso quell'etichetta. E tuttavia, colui che ha commesso un reato, nel suo percorso di responsabilizzazione, realizzato nel proprio contesto sociale, deve sentire che le varie agenzie lo chiamano a dare conto di questa progressiva maturazione e responsabilizzazione. Ciò vuol dire che i vari attori territoriali (la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro) non possono essere considerati come destinatari o contenitori passivi di progetti rieducativi elaborati altrove, essi debbono condividere il senso del progetto ed essere anch'essi responsabili della messa alla prova.

Infine, un'ultima notazione di tipo linguistico. Il termine "messa alla prova" suona alle mie orecchie di operatrice e di madre, oggi, non il più appropriato, con il suo implicito carico di diffidenza e sospetto. Non una "messa alla prova", ma un percorso di riconoscimento e incontro, basato sulla fiducia e capace di giungere ad un ritrovarsi commosso e partecipe ad esempio tra un padre ed un figlio, in cui forse anche il padre si era perso ed il figlio era solo. Quando cerco un'immagine che possa rappresentare l'esito di un percorso di messa alla prova, non riesco ad immaginare niente di più forte e convincente dell'abbraccio tra un figlio ed un genitore che forse per un periodo si sono perduti. Allora quale migliore descrizione del ritrovarsi di Telemaco ed Odisseo: "E sorse in entrambi un gran desiderio di pianto... Così loro due, dalle ciglia, versavano un pianto pietoso." (Omero, Odissea, 16 1-219; trad. di F. Condello).

AVVERTENZE

1. Il Notiziario pubblica:
 - informazioni su iniziative ed esperienze realizzate nell'ambito dell'esecuzione penale, adulti e minori, che vedono quali partners le Regioni, gli Enti locali, il Terzo Settore, in particolare il Volontariato;
 - notizie di incontri, seminari e convegni;
 - resoconti dell'attività della Commissione Nazionale Consultiva e di Coordinamento per i rapporti con le Regioni, gli Enti Locali, il Volontariato e delle parallele Commissioni Regionali;
 - segnalazioni bibliografiche;
2. Il Notiziario si propone non solo di "informare", ma anche di diffondere le buone prassi al fine di contribuire alla formazione della cultura della collaborazione interistituzionale e con le altre forze sociali;
3. Le notizie riportate non riguardano tutte le attività realizzate sul territorio nazionale, ma solo quelle inviate al Comitato di Redazione. Data l'importanza che riveste l'informazione e la comunicazione tra i soggetti che interagiscono nel settore, tutti i referenti ed i destinatari sono invitati a collaborare inviando notizie sulle proprie esperienze e a diffondere la seguente pubblicazione tra tutte le realtà e i soggetti interessati.
4. Le notizie dovranno contenere denominazione dell'iniziativa, fini, contenuti, soggetti destinatari, area geografica interessata, attori principali, collaborazioni attivate, personale impegnato (qualificazione professionale, volontari, ecc...), fondi utilizzati, modalità dell'intervento e delle collaborazioni, valutazioni ecc.
5. Il Comitato di Redazione si riserva di sintetizzare i testi eventualmente troppo ampi e/o di rielaborarli, nonchè di richiedere approfondimenti e chiarimenti.
6. Il Comitato di Redazione si scusa sin d'ora con i lettori se la cadenza quadrimestrale non sempre verrà rispettata. La tipografia della Casa Circondariale di Ivrea si avvale del lavoro dei detenuti che possono variare per problemi collegati all'esecuzione della pena.